

**SABATO
3
NOVEMBRE
1973**

LOTTA CONTINUA

Lire 50

PRIME REAZIONI OPERAIE ALLA « FASE 2 »

L'ALFA-SUD IN SCIOPERO CONTRO IL LICENZIAMENTO DI UN DELEGATO

Alla Piaggio picchetti contro gli straordinari

NAPOLI, 2 novembre

Stamattina all'Alfa Sud è stato licenziato Cervone, delegato delle meccaniche, compagno molto combattivo che mercoledì aveva fatto in assemblea un intervento contro il 6x6. Il compagno è riuscito ad entrare ugualmente in fabbrica. In tutta la fabbrica c'è stato uno sciopero di un'ora e mezza con assemblea generale contro questo licenziamento. « Dobbiamo scendere subito in lotta — dicono gli operai — per la riassunzione di Cervone senza aspettare la piattaforma, se no poi finisce come Jorio ».

Dopo la risposta negativa della Piaggio alla ripresa delle trattative di martedì, è ripartita a Pisa la lotta dura: mercoledì sono state fatte due ore e mezza di scioperi articolati a quarti d'ora e un'altra ora e mezza con assemblea.

La volontà operaia di battere la direzione sul problema del salario si fa sempre più chiara: gli operai sono decisi a lottare nella maniera più dura per ottenere tutto quello che chiedono; e ormai c'è in tutti, la convinzione che si sia vicini alla vittoria. La forza espressa in questi giorni è la garanzia migliore: l'obiettivo fondamentale è quello di ottenere subito l'aumento sul premio ferie: le 70.000 lire in più gli operai le vogliono ora e non a partire dal '74 e le vogliono come contropartita dei soldi persi

per gli scioperi; le vogliono subito perché è su questo che si misura oggi lo scontro con i padroni e i loro progetti di « tregua salariale ».

Contro il tentativo di Piaggio di rifarsi della produzione persa con gli scioperi facendo lavorare venerdì e sabato, gli operai hanno deciso di non

lavorare venerdì e hanno organizzato un picchetto davanti ai cancelli di Piaggio Pisa e Piaggio Mortellini. Venerdì molti operai, fin dalle quattro e mezza, erano davanti ai cancelli per impedire al padrone di servirsi dei crumiri come ricatto alla loro lotta: nessun operaio e solo pochi impiegati

sono entrati. Il picchetto continua oggi.

Martedì riprendono gli incontri tra le delegazioni sindacali e la direzione: sempre più insistente circola la voce di una assemblea permanente in fabbrica in caso di un'ennesima risposta negativa della Piaggio.

DOPO LA CONFERENZA DI GOLDA MEIR

L'Egitto riparla di guerra

Diverse fonti arabe minacciano la ripresa delle ostilità, ma forse col solo scopo di far pressioni su Kissinger, che visiterà fra pochi giorni le capitali arabe

All'arrocamento su posizioni provocatoriamente rigide da parte di Israele — posizioni espresse ieri da Golda Meir nel corso di una conferenza stampa — si è risposto da parte araba con un improvviso vertice Egitto-Siria-Kuwait (al quale avrebbe partecipato, secondo fonti non confermate, anche Gheddafi) e con la diffusione di voci circa una ripresa delle ostilità.

Parlando ieri notte a Washington, dove poche ore prima si era incon-

trata con Nixon — un incontro « costruttivo », ha detto con diplomazia lo stesso presidente — il primo ministro israeliano Golda Meir ha in realtà respinto tutte le proposte egiziane tese a creare le condizioni preliminari per l'avvio di negoziati di pace: no al ritorno delle truppe sulla linea di cessazione del fuoco del 22 ottobre; no alla creazione di « qualsiasi » stato palestinese sulla riva occidentale del Giordano — se Hussein lo vuole, ha detto arrogantemente il capo del governo israeliano, « lo faccia sui confini orientali del suo territorio » —; no alle pressioni di Washington per aprire un corridoio in mezzo alle linee israeliane, attraverso il quale potrebbe essere rifornita la terza armata egiziana assediata. Dopo aver ribadito la posizione israeliana sulla questione dei prigionieri, Golda Meir non ha mancato di criticare la eventuale partecipazione di « terze forze » — è evidente il riferimento a Stati Uniti e Unione Sovietica — ai colloqui di pace: « penso che i negoziati non possano essere aperti a tutti — ha detto —; questi sono negoziati fra Israele ed i suoi vicini che hanno combattuto. Non vedo cosa potrebbero fare gli altri paesi. Essi non hanno diritto di andare a proteggere la loro interessi ». Poco dopo la conclusione della conferenza stampa del primo ministro israeliano — dalla quale è risultata chiara la volontà di Tel Aviv di impedire che la « vittoria militare » (come la chiama Dayan) tramutata in sconfitta diplomatica — dal Medio Oriente è giunta notizia di un improvviso vertice nel Kuwait, con la partecipazione di Egitto Siria e forse anche Libia.

La presenza di Gheddafi ai colloqui — comunque non confermata — potrebbe indicare che i capi di stato arabi — di fronte alla rigidità delle posizioni di Tel Aviv — stiano prendendo in considerazione anche la possibilità di una ripresa della guerra: del resto voci in questo senso sono state diffuse contemporaneamente all'annuncio del vertice e riportate su diversi giornali arabi. In Iraq, — il governo di Baghdad ha rifiutato come noto la tregua — il quotidiano « As Saura » organo del partito Baath scrive proprio oggi che « tutti i tentativi di soluzione pacifica del problema del Medio Oriente sono condannati al fallimento ».

In Egitto funzionari governativi hanno dichiarato che qualora Israele non receda dalla sua posizione di intransigenza, Sadat « lascerebbe mano libera ai militari ».

Al Cairo, ad Alessandria e nelle città della zona del Canale e della parte settentrionale del delta inoltre — secondo quanto scrive il giornale cairota Al Ahram — sarà nuovamente stabilito a partire da questa notte l'oscuramento totale; infine sempre sull'Al Ahram il direttore del quotidiano, Heykal, afferma oggi che « la pace è lontana, molto lontana » e che « la situazione come appare oggi fa prevedere un rapido ritorno sul campo di battaglia più che una partenza verso la conferenza di pace ».

E' probabile d'altra parte che la reazione di « indurimento » da parte degli arabi — la probabilità diventa quasi certezza per quel che riguarda le prese di posizione egiziane — sia tesa solamente a creare un clima adatto alla imminente visita al Cairo e in altre capitali arabe, mercoledì prossimo, del segretario di stato americano Kissinger: « surriscaldando » accortamente l'atmosfera il presidente egiziano Sadat non farebbe che proseguire sulla strada già iniziata, da una parte puntando a neutralizzare la opposizione delle masse e di una vasta schiera dell'esercito alla cessazione del fuoco, dall'altra mostrandogli Stati Uniti e a Israele di non essere disposti a cedere alle nuove pretese di Golda Meir.

ARMI AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto oltre mezzo milione. Rinviamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 676.930
Totale precedente » 76.203.400

Totale complessivo L. 76.880.330

MILANO - UN ALTRO COMPAGNO ACCOLTELLATO DAI FASCISTI

E' il 4° in una settimana - 2 bombe contro una sezione del PCI

MILANO, 2 novembre

Dopo l'aggressione di ieri, di cui era rimasta vittima il compagno Enrico Picchetti, quella di oggi è stata un'altra notte di imprese squadristiche, con bombe e coltellate: un altro compagno è ricoverato in ospedale.

La banda che infesta ormai da tempo la zona Sempione (Manfredi, Pariset, Daneluzzo e Tchong, il cinese, riconosciuti nell'aggressione di ieri) ha scovato per tutta la notte nella sua zona preferita di « intervento »: in via Procida erano una ventina quando hanno bloccato la macchina di Vittorio Del Bo. Il compagno del Movimento Studentesco, riconosciuto, (« è uno sporco rosso ») è stato brutalmente aggredito, e accoltellato al petto; è stato ricoverato al Fatebenefratelli con una prognosi di venti giorni. E' il quarto compagno che viene accoltellato in meno di una settimana. Verso l'una e mezzo un passante è stato fermato, in via Colonna, sempre nella zona, e, dopo la domanda di rito « Lei è di sinistra? » aggredito,

prima che potesse dare una risposta qualsiasi.

Conseguenze ancora più gravi poteva avere l'attentato fascista compiuto verso l'una meno venti in una altra zona della città.

Contro la sezione del PCI Mantovani - Padova sono state scagliate due bombe a mano SRCM, dello stesso tipo quindi di quelle con cui durante la manifestazione fascista del 12 aprile venne ucciso l'agente Marino e che sono di dotazione dell'esercito. Solo per caso non ci sono state vittime. Nascosti dietro la palizzata di un cantiere edile situato sul lato opposto della strada, i fascisti hanno lanciato le due bombe che hanno colpito la saracinesca appena chiusa della sezione e la macchina su cui stava salendo l'ultimo compagno.

I vetri della vettura, della sede e parte delle suppellettili interne sono andati distrutti. Una macchina che, poco dopo, posteggiava lì vicino, riconosciuta grazie ad alcune segnalazioni

(Continua a pag. 4)

A PESCARA LA DEMOCRAZIA CRISTIANA HA PERSO

La sentenza di Pescara, a conclusione del primo processo contro la lotta dei detenuti delle carceri italiane, è non soltanto espressione della forza nuova di questo movimento — che invano il P.M. Amicarelli ha tentato di esorcizzare e di sfilare al rango di oscura cospirazione di pochi fanatici — ma anche segno di una dura e precisa sconfitta della Democrazia Cristiana, dei fascisti, degli strumenti, e dell'ideologia su cui essi fondano il loro dominio sul proletariato: dall'assolutismo dispotico dei tutori dell'ordine pubblico al funzionamento complice della corporazione degli avvocati, alla immagine di neutralità e superiorità che ne dà la stampa quotidiana.

Non dimentichiamo che c'era qualcuno pronto a raccogliere il risultato di una sentenza diversa, a trarre giovamento da una conferma della montatura di Amicarelli: la Democrazia Cristiana e la destra pronte a rilanciare la campagna contro la criminalità; gli uomini delle istituzioni repressive autorizzati a esigere più potere e a usarlo in tutte le direzioni. Proprio il funzionamento dello stato borghese; il rapporto tra polizia e procura della repubblica; tra iniziativa repressiva, sua presentazione nella stampa e gestione dei suoi risultati da parte della D.C.; tra questo dominio e il ceto medio che lo sostiene e ne riceve vantaggi: tutto questo la lotta dei detenuti, la lotta dei compagni avvocati, l'ostinazione di Lotta Continua sono riusciti a chiarirlo nei fatti e a fermarlo.

Dietro questa sconfitta del potere non c'è stato nessuno schieramento riformatore. Non c'è stato a Pescara; non c'è stato nel paese. Nessuno schieramento riformatore che abbia osato scendere in campo: contribuire all'isolamento dell'avversario; presentare un rendiconto al governo sulla questione della « riforma dello stato » e dei codici.

L'impegno pubblicamente e formalmente preso dopo la rivolta delle Nuove a Torino, l'impegno di mettere la riforma delle leggi e dei regolamenti fascisti, la condizione delle carceri al centro di una battaglia democratica e civile è stato disatteso. Lo schieramento riformatore che lo aveva preso, che a Torino su questo terreno aveva riportato una dura sconfitta è successivamente scomparso, si è dato latitante. Forse a quell'epoca si era pensato che alla denuncia della condizione nelle carceri — che oggi Zagari, riprendendo un'espressione di allora, definisce « la vergogna nazionale » — sarebbe seguita una rapida riforma, un esito vincente e scontato. Così non è stato.

La questione della « riforma dello stato » in un periodo di forte avanzata della classe operaia non poteva essere oggetto di una tranquilla trattativa istituzionale, rispettosa degli equilibri di potere esistenti, secondo una logica di modifiche corporative e graduali. Di fronte a quella forza della classe operaia le classi dominanti hanno scelto di mantenere la « vergogna nazionale » anzi di usarla per terrorizzare le lotte e le avanguardie, vergognandosene sempre meno. Di fronte a questa mancata disponibilità dell'avversario di classe, delle alte gerarchie della magistratura, dei capi della polizia, delle superbirocrazie ministeriali, dei vertici democristiani, lo schieramento riformatore si è sciolto come neve al sole. La coerenza dell'iniziativa politica

è venuta meno in un quadro politico generale in cui sarebbe stata ancor più preziosa e necessaria. L'epurazione dei magistrati democratici, la proposta di legge per il fermo di polizia, la circolare di Taviani ad Henke avrebbero richiesto questa coerenza e un impegno, se possibile, più forte e intransigente.

Niente di tutto questo: dopo la sconfitta di Torino lo schieramento riformatore ha accettato « realisticamente » le ragioni del potere e delle classi dominanti. Non si è più parlato né di riforma dello stato né di riforma dei codici.

Si è così andati verso il processo di Pescara. Anche in questo campo la maturità del « compromesso storico » con la DC comportava per il movimento operaio revisionista di inchinarsi alle sue scadenze, al funzionamento del suo dominio di classe. Il « compromesso storico » voleva dire: « Intanto non solleviamo un tema che crei difficoltà al governo — intanto non disturbiamo il funzionamento delle istituzioni e poi si vedrà ».

Così i giornali democratici hanno taciuto; i partiti di sinistra si sono astenuti. Così a livello nazionale; così a Pescara dove all'inizio del processo, dopo molte insistenze, i compagni del Collegio Nazionale di difesa e i compagni di Lotta Continua ottennero un incontro con l'esecutivo del Consiglio di fabbrica della Monti. Alla fine dell'incontro l'impegno da parte dei rappresentanti sindacali presenti a portare la discussione sul processo nelle assemblee operaie e a fare un pubblico comunicato. Anche questo impegno non è stato mai mantenuto.

Il timore di mettersi contro il ceto medio cittadino, il « rispetto » della magistratura e della sua neutralità, un profondo disprezzo per il cosiddetto « sottoproletariato », l'ossequio alle leggi della pace sociale hanno paralizzato a Pescara i partiti di sinistra, anzi è prevalso un senso di fastidio nei confronti di questa vicenda e del suo prolungarsi, il timore che mettesse in pericolo posizioni di tranquillità istituzionale e delle gratificazioni notabili connesse.

In questa situazione l'iniziativa delle forze rivoluzionarie non si è limitata a riempire un vuoto che a Pescara, in una città del Meridione, era particolarmente evidente e pericoloso. Siamo andati più avanti: lo schieramento del nemico di classe è uscito sconfitto da questa battaglia, il proletariato è riuscito a dare espressione autonoma alla sua forza.

Avevamo detto all'inizio del processo che i reazionari di tutte le risme avevano alzato un masso contro il proletariato. Avevano scelto il luogo e il tempo e il modo.

Ma avevano sottovalutato l'avversario, la sua superiorità morale e di classe, la sua perseveranza politica. Ora quel masso gli è ricaduto addosso. Da Pescara, con il riconoscimento di una nuova forza e maturità, il movimento di lotta nelle carceri può andare avanti per l'indulto, per la riforma dei codici e regolamenti fascisti, per il consolidamento dei diritti di espressione e di organizzazione politica.

Da Pescara, l'iniziativa coerente delle forze rivoluzionarie rafforza la classe operaia, le consente di portare in piena autonomia e senza cedimenti la sua forza sul terreno delle istituzioni separate, dominio sacro e intoccabile della borghesia.

ARMI PER IL MIR - 77 MILIONI IN 45 GIORNI

IL GIORNO DELL'ARRESTO

DI PAOLO HUTTER

Da spettatore a partecipante, a una delle migliaia di persone colpite dalla repressione massiccia e, è il caso di dirlo, « indiscriminata ». Non avevo proprio pensato ad una eventualità del genere. Certo, c'erano state un po' di paure nei giorni del coprifuoco: una perquisizione, un commando fascista, o anche solo un combattimento vicino con molti spari, erano nell'ordine delle probabilità.

La sera del 14, per esempio, vedo un gruppo di carabinieri armati, a piedi, sotto casa. Stanno cercando il franco tiratore? Rumori dalle scale, forse stanno salendo. Mi siedo sul divano, il passaporto vicino, sono solo in casa, fingo di leggere un romanzo. I rumori salgono un po'... Ridiscono! Avevo provato a immaginare l'eventuale irruzione: ma solo più tardi, dai racconti nello stadio, mi renderò conto di cosa avrebbe potuto succedere.

15 SETTEMBRE

(Da un mese esatto sono a Santiago). Esco in una mattina di sole, verso il centro, una lettera in tasca da imbucare. Finalmente sono riusciti a telefonarmi da Roma, poco da dirgli (« raccogliere soldi... ») ma ci risenti-

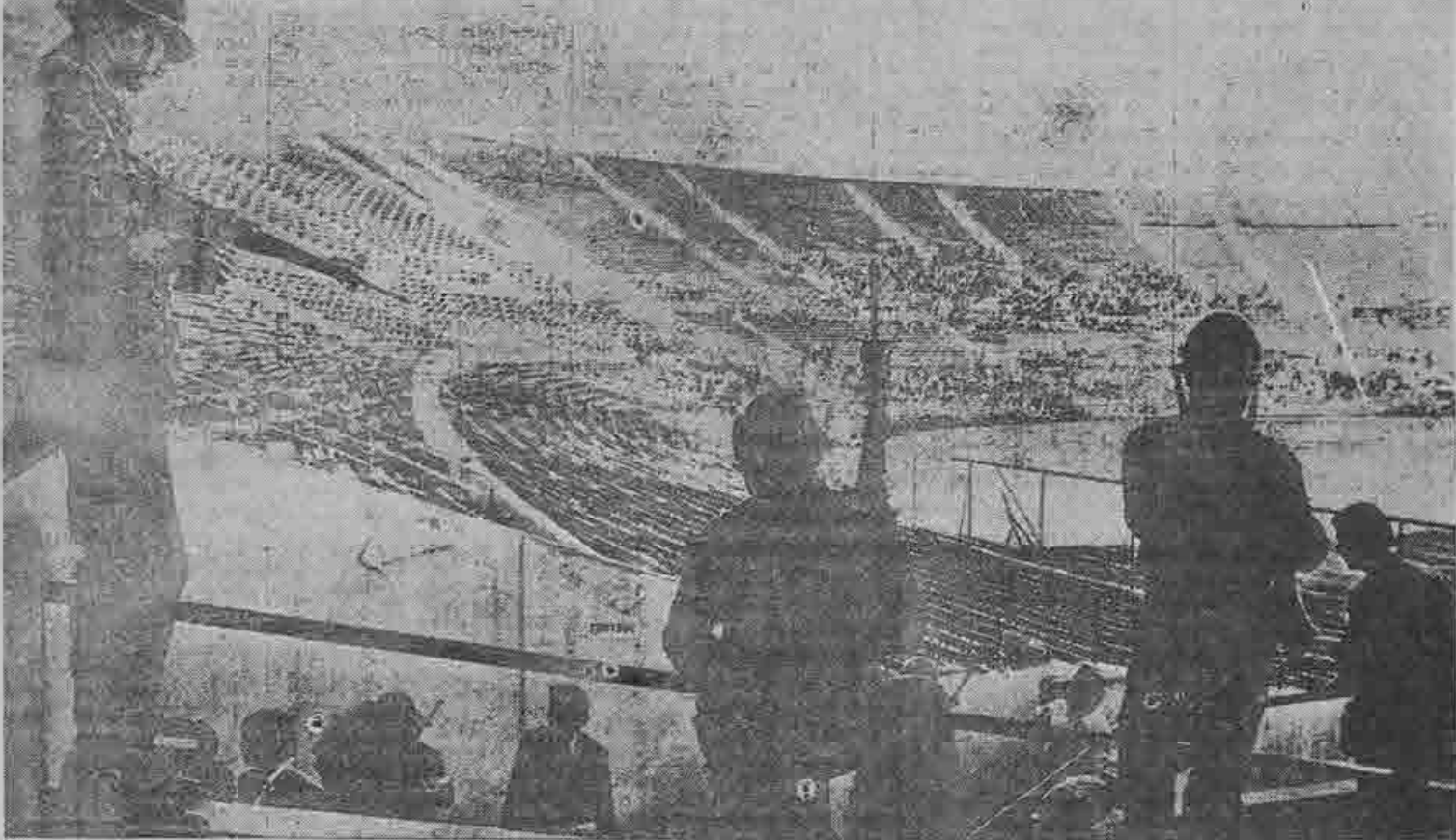
stra maggiore sicurezza... « Ma io non stavo salendo », mi rendo conto che si sta insospettendo. Del resto non ho nulla da temere, passaporto e visto da turista. « Ah, straniero! Aspetti qui... » ed entra nel grattacielo col mio passaporto in mano. Sento gli altri chiacchiere tra loro.

Improvvisamente, dalla torre, escono, con le mani in alto, un uomo anziano e una ragazza, pallidissimi; i carabinieri gli puntano il fucile alle spalle e portano un ciclostile a mano, alcuni manifesti, riviste... il sottufficiale guarda il mio passaporto, mi guarda, « in fila, con gli altri, mani alla nuca! ». Il gruppetto di borghesi guarda la scena, facce soddisfatte. Ci portano in un ammezzato nella torre vicina, il sottufficiale ascolta sospettoso le mie spiegazioni. « Voglio parlare con l'ambasciata ». « Dopo, dopo, adesso si metta in fila con gli altri contro il muro ». Dopo un po' ci fanno uscire e salire su un grosso pulman vuoto. Non è vuoto, c'è gente sdraiata a terra, non faccio in tempo a vedere la scena, il clima è cambiato improvvisamente, senza un perché, i carabinieri urlano « A terra! », spinte, calci di fucile. Il pulman parte: « Chi muove la testa gli spariamo » e in qualche punto del pulman stanno

cia. Sul bus sono rimasti alcuni infermieri, arrestati, a prendere colpi di calcio di fucile. Risaliamo tutti, scendiamo davanti a una galleria in cemento, è lo Stadio Nazionale! Ci fanno portare a noi gli oggetti sequestrati, numeri di « Chile hoy », qualche caschetto di plastica rosso e nero del MIR, persino il libro di Garcia Marquez « Cent'anni di solitudine », il ciclostile.

Ora davanti a noi, in piedi con le mani alla nuca, gambe divaricate, altre quattro file di prigionieri, sembrano per lo più giovani proletari. Alcuni della prima fila si appoggiano al muro stremati: devono essere lì da parecchio. Il soldato dietro di me continua a toccarmi la schiena con la punta del fucile; non capisco perché lo fa, ha la faccia da bambino, un'aria indifferente. Sarà un gesto di simpatia? Quindici, venti minuti così e poi in ginocchio, in un corridoio scavato nel cemento, grande, deve essere il ventre dello stadio, gli spogliatoi. Non posso alzare la testa per guardare, rischio una legnata, ufficiali e soldati ci passano di fianco, un ufficiale medico lo sento che passa parlando « Dipende da noi, se vogliamo si può ancora salvarlo... ».

Si sentono rumori di camion e ogni



remo. L'ambasciata argentina è fortemente presidiata; non hanno proprio nessun « galateo golpista », bloccano le ambasciate, e l'altro giorno hanno fatto sgombrare i diplomatici cubani e fuclate...

Leggo sul giornale il comunicato del generale Prats, che si esilia in Argentina, imbocco l'Alameda, la strada che faccio quasi tutti i giorni. Nessuno davanti alla Uctad, il palazzo della mensa universitaria davanti al quale stavano sempre molti compagni. Ci sono invece alcuni capannelli di borghesi sotto i grattacieli, le Torres San Borja, c'è un po' di movimento, mi avvicino per sentire se parlano degli spari della sera prima. « Signore, il suo passaporto... » è un abitante della Torre « vogliamo controllare la gente che sale qui, sa, è per no-

pestando qualcuno. Sento un fucile e uno stivale appoggiati sulla mia schiena. Altra fermata, sento gridare « ambasciata argentina! », spari, altri spari, molto vicini, cerchiamo di rattrappirci per offrire meno spazio a una eventuale pallottola. Fanno salire altri prigionieri. « Dov'è l'uruguayano? Tupamaro, eh? ». Lo perquisiscono, lo colpiscono. « E ci sono boliviani? ». Una voce rotta: « Io ». « Usted lo vamos a eliminar ». Sono aggressivi, furiosi, capaci di tutto; ma da qualche parte ci porteranno, mi interrogherà qualche ufficiale che capisce le « necessità diplomatiche » coi paesi europei. Un carabiniere mi ha rubato il portafoglio, anche ad altri; ci fanno scendere per una prima registrazione di dati, il sottufficiale prepara la lista della sua preda di cac-

tanto qualche sparo isolato. Mi chiamano per registrare i miei dati e l'ora di arrivo sul librone della « recepción » e di nuovo in ginocchio. Questa volta gli stranieri siamo una fila a parte; cerco di capire dove interrogano e tra quanto mi toccherà.

Un altro ufficiale mi fa alzare e mi perquisisce, è il primo che trovo un po' civile, non mi porta via la lettera per Nino, meglio così, era un po' troppo esplicita... In piedi, avanti, svelti, fermi, entrate...

Adesso finalmente mi rendo conto: uno spogliatoio dello stadio pieno zeppo di uomini di tutte le età e, a quanto pare, di quasi tutte le razze. Non è una sala di attesa... « Di che paese sei, dove ti hanno preso, ti hanno pestato, come ti han beccato? ». « Soy italiano ». « Beh, ci mancava un italiano; siamo qui da un giorno, parecchi sono stati prima due o tre giorni in commissariato, vedi quelli, hanno le costole rotte... ». Dopo forse tre ore, finalmente si può parlare, dare e trovare solidarietà, accendere una sigaretta, buttare la lettera nel cesso, accingersi a capire con chi sono e cosa succede.

(Continua)

FINANZIAMENTO TRENTINO-ALTO ADIGE

Lunedì 5 novembre, ore 16, nella sede di Trento, V. Prati, è convocata la commissione regionale finanziamento.

Devono essere presenti: Rovereto, Bolzano, Merano, Verona con le relazioni scritte sul giornale e sottoscrizione.

ABRUZZI

Domenica 4 novembre, a Pescara, alle ore 9, riunione del comitato regionale.

Ordine del giorno:
1) sciopero generale regionale del 9 novembre;
2) processo di Pescara;
3) situazione organizzativa.

GERMANIA FEDERALE

Lo sciopero alla Mannesman: un altro passo verso l'autonomia di classe

Lo sciopero alla Mannesman di Duisburg iniziato spontaneamente lunedì dagli operai delle ferrovie e che ha coinvolto nei turni successivi circa 3.000 operai, è stato ricacciato indietro da un ricatto padronale che in quella situazione non lasciava alternative agli operai. Martedì mattina un ultimatum della direzione dato sotto forma di volantino, annunciava che chi avesse proseguito lo sciopero dopo le 11 sarebbe stato licenziato in tronco. Questo ricatto è tanto più indicativo della linea dura scelta dai padroni dell'acciaio, poiché giunge un giorno prima dell'apertura a Krefeld delle trattative tra sindacati e padroni per il rinnovo del contratto dei siderurgici per la regione del Nord Reno-Westfalia, il Land dove c'è la Ruhr e dove è più forte la tradizione di lotta della classe operaia.

La Mannesman è una fabbrica siderurgica di circa 10.000 operai tra tedeschi e immigrati, soprattutto turchi, che ha il monopolio per la produzione dei tubi.

Già nel '69 come nel '71 e in quest'ultimo febbraio, la lotta dura degli operai del laminatoio, con l'occupazione dell'officina, si era conclusa in modo vincente, aprendo il varco a un'ondata di lotte operaie in tutta la Germania.

Il sindacato che in quella regione deve fare i conti con una base combattiva, non ha preso posizione aperta contro la lotta, perché lo stesso consiglio di fabbrica ha in qualche modo favorito lo sciopero, pur senza assumere nessuna responsabilità di direzione. Proprio per questo ancora più gravi appaiono i 120 licenziamenti annunciati ieri dalla direzione e immediatamente attuati (già ieri gli operai licenziati non hanno potuto entrare in fabbrica).

Questa prova di forza padronale fa prevedere un ulteriore cedimento sindacale persino rispetto alla loro ridotta piattaforma: firmeranno probabilmente al 10% contro la richiesta operaia e della stessa base sindacale che superava il 20%. Alla Mannesman in particolare gli operai avevano richiesto 130 marchi (58.000 lire).

Proprio la coscienza del fatto che il sindacato è completamente succube del programma di stabilità e che quindi gli operai possono aspettarsi ben

poco dalla trattativa contrattuale, aveva spinto gli operai alla lotta per l'indennità di inflazione, come garanzia anticipata di un aumento contrattuale che si preannuncia irrisorio. Le lotte per l'indennità di inflazione, malgrado il ricorso alla repressione più dura, hanno continuato a estendersi in questi mesi; basti pensare che dopo la Ford ci sono stati più di 700 scioperi su questo obiettivo in tutta la Repubblica Federale. Ciò che ancora manca è una forza capace di organizzare e unificare questo movimento.

Così gli operai esplodono sponta-

neamente qua e là, valutando spesso rapporti di forza solo a livello aziendale, confidando come in questo ultimo sciopero alla Mannesman nella capacità spontanea e automatica della lotta di socializzarsi.

Il punto più positivo di questa fase è l'acquisizione di massa da parte degli operai che la lotta contro l'inflazione e il carovita è riconsegnata interamente nelle loro mani e anche attraverso delle sconfitte momentanee cresce la discussione e la chiarificazione sulle forme e i contenuti della lotta per i prossimi mesi.

Nixon boia e mangianastri

Il presidente Nixon ha, dunque, fatto le sue scelte ed oggi il tartassissimo dicastero della giustizia può contare su due freschi signori, a proposito dei quali tutta la stampa assicura « la nota indipendenza dalla Casa Bianca ». Ministro della giustizia è il sen. William Saxbe, « un repubblicano conservatore » passato alla storia per aver definito in altri tempi il presidente come « quel pianista della casa di malaffare, che pretende di non sapere ciò che avviene al piano di sopra ». Supermagistrato per « l'affare Watergate » è l'avvocato texano Leon Jaworski, « un democratico conservatore », che può vantare una lunga amicizia col defunto presidente Johnson ma che a tutt'oggi non ha ancora incamerato una di quelle « definizioni a doppio senso... » di cui è ghiotta la stampa statunitense.

Nixon ha, quindi, affrettato i tempi della nomina dei due nuovi « giustizieri », per tentare di arginare l'arrembante marea di critiche piovutegli addosso in seguito al clamoroso « fattaccio » delle due bobine, che « non sono mai esistite ». Il presidente, come è noto, consegnando finalmente i nastri del « Watergate » nelle mani del giudice federale Sirica se ne era « dimenticato » due, quelli decisivi, quelli contenenti le registrazioni delle storiche conversazioni che ebbe con l'ex ministro della giustizia Mitchell e con il suo principale accusatore, John Dean. Dalla Casa Bianca di-

cono che « quel giorno le apparecchiature funzionarono male... », « la seconda telefonata avvenne da un telefono pubblico... » e via di questo passo, farfugliando patetiche storie a base di gettoni che finiscono, corrente che salta, nastri che si rompono. Anche la « destra repubblicana » (Goldwater in testa) ha preso le distanze da Nixon, inorridita e preoccupata per tanta goffaggine che rischia di affossare le velleità presidenziali del partito « almeno per i prossimi venti anni », come ha scritto un realistico commentatore politico newyorkese. Ma Nixon non si ferma nemmeno davanti all'accusa, diffusa ieri, di avere fornito aiuti al partito nazista americano, per contrastare l'ascesa del « democratico Wallace ». Gerald Ford, il vice designato, è anche lui coinvolto, nel frattempo, in un'inchiesta da cui dipende la sua nomina: 350 agenti dell'FBI, che hanno indagato negli scorsi giorni sul suo conto, hanno, infatti, « sollevato alcuni interrogativi » a proposito di certi « scambi di favori » con alcune importanti multinazionali che avrebbero « facilitato » la sua ascesa.

Ford, mal ripagando la fiducia in lui riposta dal presidente, non si è appellato ai « Padri Pellegrini », non ha fatto alcuna sorpresa ed ha addirittura dichiarato di sapere di « non essere un santo ». Nixon, sempre più isolato, si prepara all'ultimo duello con un Congresso, sempre più unito.

FRA SIHANOUK E KHMER ROSSI, RDV, CINA

Dissidio smentito: lotta fino alla «vittoria totale»

Una lettera del comandante delle forze di liberazione cambogiane al principe, e una « precisazione » del corrispondente di Le Monde dall'estremo oriente

L'esistenza di un irriducibile contrasto fra Sihanouk e i guerriglieri del Funk è ormai smentita: ieri il vice primo ministro e ministro della difesa del Governo reale unitario cambogiano, Khieu Samphan ha inviato al principe — che come noto risiede a Pechino — un caloroso messaggio di auguri in occasione del suo 51° compleanno. Nella lettera si afferma fra l'altro che gli khmer rossi, di cui lo stesso Samphan è comandante generale « stimano e rispettano » il loro capo cambogiano in esilio: « la vittoria totale » — prosegue Samphan — « ci permetterà, lo desideriamo ardentemente, di festeggiare nella gioia generale il 52° compleanno di Samdech Norodon Sihanouk, capo di stato e presidente del Fronte di unità nazionale, nella stessa Phnom Penh, in una Cambogia totalmente libera ».

Dopo aver espresso la propria gratitudine per l'azione diplomatica svolta da Sihanouk — che ha portato al riconoscimento del Grunc come unico legittimo governo della Cambogia da parte di numerosi paesi « non allineati » — il messaggio conclude ricordando il viaggio del principe, alcuni mesi fa, in Cambogia.

Recentemente erano state diffuse voci circa l'esistenza di un contrasto non solo fra Sihanouk e gli khmer rossi, accusati di essere « stalinisti », ma anche fra il capo di stato in esilio, la Cina e la Repubblica democratica del Vietnam a cui il principe rimproverava di inviare alle forze di liberazione cambogiane scarse quantità di armi, col preciso scopo di costringere il Grunc ad « ammorbidire » la sua linea di « intransigenza » e ad avviare trattative col fantoccio Lon Nol (un'intervista in questo senso ap-

parve una settimana fa su Le Monde). Secondo Sihanouk l'atteggiamento di Hanoi si spiegherebbe col timore dei dirigenti nordvietnamiti che la crescente radicalizzazione del conflitto cambogiano possa creare un'alibi agli americani e al fantoccio per sabotare ancora più apertamente — cosa che in effetti sta accadendo in questi giorni in Vietnam — gli accordi di Parigi.

Ora invece, anche l'esistenza di un dissidio fra Sihanouk da una parte e cinesi e nordvietnamiti dall'altra è stata smentita: in una lettera pubblicata proprio ieri da Le Monde, MDT Allman — corrispondente del quotidiano parigino dall'estremo oriente — afferma che dopo la sua intervista a Sihanouk durante la conferenza dei non allineati ad Algeri « parecchie informazioni di seconda mano hanno deformato ciò che il principe ha detto e ciò che ha scritto ».

Ad esempio, dice Allman, « vol mi fate scrivere che il principe ha detto: "Hanoi vuole che noi negoziamo con Lon Nol" », mentre in realtà la versione precisa della dichiarazione è « vogliono che noi negoziamo con gli americani e con Lon Nol allo stesso modo che essi hanno fatto con Nixon e Thieu ».

La differenza fra le due frasi può sembrare minima — prosegue il corrispondente — ma io penso che la sfumatura è importante. Infatti, « il principe Sihanouk non ha mai insinuato che "Hanoi" abbia fatto pressioni perché egli negoziasse con gli USA »; il capo del Grunc « ha detto semplicemente che egli deduceva — da quel che aveva detto Le Duc Tho e da altri fattori, fra i quali la riduzione degli aiuti militari — che i nord-

vietnamiti erano del parere che egli negoziasse ». « Il principe aggiunge — scrive ancora Allman — che l'atteggiamento della RDV era stato sempre "corretto" e "molto discreto" ».

Anche le parole di Sihanouk sulla Cina sono state travisate: il principe — dice Allman — affermò solo che la Cina « faceva un gioco di grande potenza », ma tale dichiarazione venne travisata in modo tale da far sembrare che Sihanouk « criticasse » o « accusasse » Pechino.

In una postilla alla lettera pubblicata, la redazione di Le Monde non manca d'altra parte di aggiungere che se in effetti « in base ai disposti d'agenzia provenienti da Hong Kong noi abbiamo mal riprodotto l'intervista del principe », tuttavia « aggiungiamo che i giudizi del principe sono qualche volta così sottili che di essi hanno potuto essere presentate interpretazioni assai divergenti ».

COORDINAMENTO NAZIONALE OSPEDALIERI

Domenica 4, ore 10, coordinamento nazionale ospedalieri e settori handicappati, in sede Via dei Piceni 26, Roma.

PUGLIE

Domenica 4, alle ore 10, strada Angiola 4, Bari, coordinamento reg. scuola, devono essere presenti le sedi di Taranto, Lecce, Brindisi, Matera, Molfetta, Montesantangelo e i compagni di Foggia e Potenza.

ARMI PER IL MIR CILENO!

BRESCIA: lavoratori ENEL: Renato 500, Bruno 1.000, Silvano 500, Camillo 1.000; Giacomo Massenza 1.000; Riccardo Lena 500; Paride e Mirella 5.000; Rosa 1.000; Mariangela 1.000; Eugenio e Virginia 5.000; Carlo Adamoli 2.000; Paola 1.000; Flora 2.000; Mauri 500; Mario Paris 1.000; operaio Leno 1.000; Rosetta 300; Italo mille;

Ermanno 1.000; Gilberto e Silvano 700; Paolo 300.

VENEZIA: Speranzin 3.000. MODENA: elenco della sottoscrizione di Modena del 1° novembre: circolo AGLI di Nonantola 2.000; C.A. e V. A., compagni PCI 5.000; N.D. 5 mila; Maurizio (PID) 3.000; gruppo Sviluppo 3.000; Giovanni 1.000.

ROMA: Silvestro 1.500; Francesco 500; Giovanna 1.000; B.C. 2.000; Giovanna C. 2.000; raccolte alla Metalud di Pomezia 15.000; compagni di Pomezia 3.000; Enrico V. 50.000; R. C. 5.000; elenco della sottoscrizione del 30 ottobre apparsa come sede: Amabile operaio PCI 500, Rocio operaio 500, Silvano operaio 1.000, Gianfranco T. operaio 500, Aldo operaio 1.000, compagni di Primavalle 10.000, due compagni di Malcesine 1.500, due genitori antifascisti 2.000, Stefano 500, Eugenio 1.000, Pino 1.600, Paola 1.000, Andrea N. 10.000.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

La sentenza di Pescara è una vittoria per la lotta dei detenuti

Un dibattito tra alcuni compagni avvocati del collegio nazionale di difesa



Subito dopo la lettura della sentenza ci siamo incontrati per una prima valutazione del suo significato con i compagni avvocati del collegio nazionale di difesa dei detenuti, presenti a Pescara.

Hanno partecipato alla discussione l'avvocato Sandro Canestrini di Rovereto, del direttivo del partito radicale, presidente di magistratura democratica nel Trentino; l'avvocato Battello di Gorizia, capogruppo consigliere del PCI; l'avvocato Francesco Piscopo, del comitato di difesa e lotta contro la repressione di Milano; l'avvocato Enzo Torsella di Taranto; l'avvocato Rocco Ventre di Roma; lo avvocato Cetrullo di Pescara.

CANESTRINI. La sentenza non è una sentenza rivoluzionaria. E' una mediazione rispetto alle cose avanzate e rivoluzionarie che avevamo proposto noi: le esimenti; e cioè l'esercizio di un diritto o, anche, l'articolo 4, cioè la reazione ad atti arbitrari. E rispetto pure a quelle meno rivoluzionarie ma sempre corrette come le attenuanti; come l'attenuante di aver agito per motivi di valore sociale, l'attenuante di avere risposto ad una situazione di provocazione. Niente di questo è passato. Il giudice ha detto: non vi riconosco nulla sul piano ideologico; in cambio vi do una sentenza mite. Giuridicamente questa sentenza ha preso questa forma: danneggiamento sì, resistenza no. Però teniamo presente che avrebbero potuto riconoscere anche la resistenza. Su questo campo nulla è certo; nessuno crede più alla neutralità, alla obiettività.

I giudici hanno scelto la strada della sentenza mite. Facendo il paragone con sentenze su fatti analoghi, questa è positiva. A Torino per la rivolta delle Nuove il p.m. aveva cominciato a contestare la devastazione; si è finiti con condanne di 8 anni ad alcuni detenuti. Teniamo anche conto del fatto che è stata concessa a tutti la libertà provvisoria evitandoci di doverla chiedere ad Amicarelli dopo la sentenza, togliendo ad Amicarelli questo strumento di ricatto. Intendiamoci io credo che noi abbiamo terrorizzato i giudici sul fatto che questa sentenza sarebbe stata di base, sarebbe stata un precedente per tutte le successive.

La sentenza giova a noi, giova al movimento di lotta nelle carceri per i prossimi processi, per mettere una

zeppa negli ingranaggi del potere.

PISCOPPO. La sentenza di condanna è comunque una sentenza di condanna. Ci sono dei compagni che questi mesi di galera se li sono presi. Questa sentenza e la sua mitizzazione non sono altro che la registrazione dei diversi rapporti di forza che si sono creati con le nuove lotte nelle carceri.

Il potere ha valutato le conseguenze che avrebbe avuto una sentenza diversa. Un fatto senz'altro importante è che questa sentenza sia venuta al Sud, dove le lotte nelle carceri sono iniziate dopo. Io credo che la mitizzazione della sentenza non sarà un freno alle lotte; la mitizzazione della sentenza è un segno della forza dei detenuti.

Il reato di resistenza in realtà, nei fatti, non c'era. Questo non vuol dire però che il potere non se lo potesse inventare. Il fatto che la resistenza sia caduta vuol dire che la montatura di Amicarelli è caduta, vuol dire che la linea puramente e semplicemente repressiva ha perduto. Una sentenza dura che avesse tenuto in piedi la montatura avrebbe avuto conseguenze notevoli nella lotta delle carceri.

Per finire voglio aggiungere che questa sentenza esprime in generale il rapporto di forza diverso creato dalle lotte dei detenuti ma anche, in specifico, il rapporto creato dentro l'aula del tribunale da una difesa che ha saputo, al di là di tanti errori, raccogliere — con una linea di attacco e mettendo i giudici con le spalle al muro — la forza del movimento.

L'assoluzione di ZOIN, che ha detto la dichiarazione collettiva dei detenuti, che si è esposto apertamente, è espressione di quanto dicevo a proposito dei rapporti di forza. Questa assoluzione in particolare è la prova che il Tribunale è stato messo con le spalle al muro e non ha potuto disconoscere che i detenuti, proprio in quanto portatori di una lotta collettiva, sono uomini con pari diritto di parola, di espressione, di iniziativa degli altri.

Il Tribunale ha dovuto arrendersi di fronte al fatto che i detenuti con la dichiarazione di ZOIN e i suoi contenuti si sono conquistati irrevocabilmente il diritto di parola. ZOIN che questa parola, che i contenuti della lotta nelle carceri ha espresso è stato assolto; questo significa che i detenuti hanno imposto ai giudici — il che significa sul piano politico all'avversario — il rispetto dei propri diritti.

TORSSELLA. Dal punto di vista strettamente giuridico la sentenza è ineccepibile. I giudici hanno riconosciuto che nei fatti non c'è reato di resistenza. Hanno giudicato esagerata la richiesta di Amicarelli sulla resistenza. Una volta caduta la resistenza si sono trovati nella necessità di dare questo tipo di condanne.

Teniamo conto che non ci hanno neanche riconosciuto l'attenuante dei motivi di particolare valore sociale; benché già un altro Tribunale l'avesse già fatto con le lotte dei detenuti nel passato.

Da un punto di vista politico questa sentenza significa che le lotte nelle carceri si possono fare e questo è un risultato importante.

VENTRE. Sul terreno pratico abbia-

mo ottenuto un grosso successo. Vorrei sottolineare in particolare un fatto: i giudici hanno completamente disatteso la richiesta di Amicarelli di riconoscere dei capi, degli istigatori, dei promotori della rivolta. Questo rifiuto contiene un riconoscimento implicito della realtà delle lotte di massa nelle carceri, del fatto che non c'è bisogno di strumentalizzatori interni o esterni — come suggeriva Amicarelli — per farle nascere.

CETRULLO. Io sono quasi completamente soddisfatto. La sentenza è una sentenza libera e coraggiosa. Con la nostra iniziativa abbiamo dato al Tribunale di Pescara la possibilità di fare una sentenza coraggiosa. Per farla comunque i giudici hanno dovuto affrontare e superare una serie di ostacoli provenienti da tutte le parti.

PISCOPPO. Io credo che anche un Tribunale formato da uomini liberi non è fuori dal mondo. In partenza la sentenza prevedibile e probabile — e non a caso il potere aveva scelto Pescara per fare questo processo alla lotta dei detenuti — non era questa. Dunque la montatura di Amicarelli non è stata avallata perché noi abbiamo portato dentro il Tribunale certi rapporti di forza.

BATTELLO. Penso che la diversa collocazione politica dei compagni del collegio di difesa, pur all'interno della sinistra di classe, sia stato un elemento di forza nel processo e non di debolezza.

Per altro verso la sentenza prova che è possibile e necessaria una lotta nelle istituzioni che però i suoi risultati dipendono dalla forza del movimento di massa che si ha alle spalle. Altrimenti si corre dietro a delle illusioni. La scelta di fare un collegio nazionale di difesa è stata giusta e va riconfermata anche in vista delle prossime scadenze di lotta che ci attendono.

SIENA: centinaia di compagni in piazza contro un comizio fascista

SIENA, 2 novembre

Una grossa mobilitazione antifascista militante si è svolta il 1° novembre durante e dopo il comizio del fascista Tullio Macerati.

Già nei giorni precedenti c'era stata una vasta campagna antifascista di tutti i compagni che avevano posto al centro della discussione nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri, il problema dell'antifascismo militante.

I compagni hanno parlato anche negli attivi, aperti in occasione delle elezioni, in tutte le sezioni del PCI, seguiti con la massima attenzione dai militanti di base del partito; ai compagni e ai militanti del PCI era stata opposta da parte dei burocrati, una mobilitazione antifascista che si riduceva al solito « presidio delle sezioni », in occasione dei comizi fascisti, con la scusa del loro « isolamento morale », e per « non cadere nella provocazione ».

I compagni sono andati a parlare anche all'ANPI, che precedentemente aveva aperto le iscrizioni a tutti i giovani antifascisti. Si era chiesto an-

IL CONTRATTO DEGLI OSPEDALIERI

Sono iniziati gli incontri per le trattative del contratto degli ospedalieri. Gli incontri proseguiranno fino al 4 novembre.

Sulla piattaforma si è svolta una forte discussione che ha coinvolto la gran massa dei lavoratori.

Al centro di questa discussione è la lotta per il salario, collegata a quella contro gli straordinari, per l'aumento dell'occupazione; contro i privilegi dei medici che le proposte sindacali non intaccano sostanzialmente. A Roma l'ipotesi della FLO ha incontrato una opposizione vivacissima tanto che nella prima assemblea provinciale del 26 settembre, ristretta ai soli rappresentanti sindacali, alcuni delegati presentarono piattaforme alternative e quasi tutti rifiutarono la bozza.

Al secondo coordinamento regionale, l'11 ottobre, viene riproposta la vecchia piattaforma, peggiorata; gli unici ad uscire avvantaggiati sono gli « amministrativi », cioè gli impiegati. In quell'occasione vengono presentate 14 proposte alternative alla piattaforma FLO, una di esse elaborata dai lavoratori di 11 ospedali romani. Tutte nascono da esigenze e impostazioni comuni: c'è prima di tutto la coscienza che il corporativismo (che fra gli ospedalieri esiste come in altri settori del terziario) va battuto ricollegandosi alle indicazioni più valide della lotta operaia di questi ultimi anni e sconfiggendo quindi qualsiasi ipotesi di tregua sociale comunque motivata.

Il settore sanitario comprende in Italia, secondo le stime ufficiali, 350 mila lavoratori, di cui 282.000 negli ospedali pubblici (compresi quelli provinciali) e 68.000 in cliniche e istituti privati. Questi ultimi sono i più sfruttati in quanto moltissimi lavorano senza contratto regolare e svolgono mansioni superiori a quelle per cui sono pagati. Sottoposti continuamente al ricatto del licenziamento, i dipendenti delle cliniche private (per la maggior parte donne) stentano a collegarsi ed organizzarsi a causa della frammentazione degli istituti e della tradizionale incuria dei sindacati nei loro confronti. La stessa proposta di regolamentazione di queste cliniche, permanendo tale debolezza organizzativa dei lavoratori, può essere usata come pretesto di un processo di ristrutturazione del settore e portare al licenziamento dei « non qualificati » e dei precari. Diversa è la situazione del settore pubblico, specialmente per l'esistenza di una tradizione di lotta.

Attualmente negli ospedali, come nelle cliniche private, l'esiguità della paga base viene compensata principalmente con un'enorme diffusione degli straordinari (una media di oltre 100 ore mensili a lavoratore) e delle indennità sotto le più svariate voci, entrambi strumenti di divisione e di clientelismo all'interno della categoria. A questi si aggiungono la pratica delle raccomandazioni e delle « bustarelle » (negli ospedali pubblici tutte le assunzioni, anche quelle dei portanti avvengono per concorso; nelle cliniche private avvengono o direttamente o tramite l'ufficio di collocamento) il ventaglio vastissimo di parametri e l'uso clientelare e privatistico dei corsi di qualificazione, l'enorme diffusione degli appalti e

l'esistenza di migliaia di lavoratori senza contratto o assunti con contratti a termine. A questa situazione dei lavoratori del settore fa riscontro lo spudorato privilegio dei primari e dei medici che, oltre a percepire stipendi astronomici (primario: L. 7 milioni 740 mila annue + L. 6 milioni 132 mila di indennità), non sono tenuti al tempo pieno e possono esercitare quindi la professione fuori dall'ospedale, svolgono attività libere professionali anche nelle strutture pubbliche (visite ed interventi a pagamento), percepiscono percentuali sulle prestazioni ospedaliere, senza contare i regali sottobanco delle case farmaceutiche.

Vediamo più in dettaglio la proposta della FLO nei suoi punti qualificanti:

a) **ristrutturazione del settore:** mettere al primo posto la realizzazione della riforma sanitaria si risolve in una pura posizione di principio, salvo poi usarla contro le richieste di salario e di maggior potere dei lavoratori.

Ma qual'è l'asso nella manica della FLO? La proposta del « contratto unico per tutti gli operatori del settore » (per il portantino come per il primario) che sancisce contrattualmente la maggior parte dei privilegi dei medici, che punta ad aumentare il potere di gestione e di controllo dei medici e dei tecnici intermedi, a tutto scapito della forza organizzata dei lavoratori del settore.

In questo senso va la proposta della creazione di Unità Sanitarie Locali, la cui gestione dovrebbe essere affidata agli enti locali, e quella del « Dipartimento » che secondo la bozza dovrebbe assicurare:

« 1) una direzione collegiale e democratica aperta a tutte le componenti professionali.

2) la realizzazione del lavoro di gruppo che assicuri un carattere democratico al rapporto interpersonale tra gli operatori sanitari stessi;

3) la degerarchizzazione dell'intervento sanitario... ».

Che per i lavoratori significa un aumento secco delle mansioni, la possibilità di tamponare l'assenteismo e anche quella, già verificatasi, di attuare spostamenti politici.

Non solo, ma al consiglio dei delegati dovrebbe affiancarsi, come organo di gestione, il consiglio di dipartimento composto da rappresentanti di tutte le « componenti » del settore.

Le uniche proposte tese a ridimensionare il potere dei medici e dei primari sono la richiesta di abolizione delle camere a pagamento (già imposta, con la lotta, in molti ospedali), e di assicurazioni formali sulla possibilità, da parte dei sindacati, di contrattare il numero dei posti a tempo pieno e che l'assunzione di nuovi medici avvenga solo a tempo pieno, la rivendicazione di una serie di condizioni, molto vaghe, a cui dovrebbe sottostare l'attività libero-professionale dei medici, che viene, di fatto ratificata senza neanche un minimo di pudore. Ogni richiesta di modifica della struttura di mutue, ospedali, cliniche universitarie, produzione e consumo dei farmaci, viene rimandata ad una contrattazione di vertice, mantenuti i privilegi più odiosi, trascurate le richieste di gratuità delle prestazioni ospedaliere (se ne parla

solo per il pronto soccorso).

b) **aspetti salariali e normativi:** inquadramento unico con undici livelli retributivi, congelamento delle indennità sulla paga base (esclusi i rischi specifici), aumento minimo di 20.000 lire uguale per tutti. Si ha così un ventaglio che va da L. 1.250.000 annue dell'ausiliario a L. 13.872.000 del primario. Ci sono poi altre richieste minori.

Nonostante tutta la buona volontà della FLO di diventare un sindacato interclassista, sembra che i medici a questo meraviglioso inquadramento « unico » non ci stiano lo stesso.

Da un primo momento di critica generalizzata alla piattaforma sindacale, si è giunti a Roma a un tentativo di coordinamento o di organizzazione sulla base di proposte più precise ed articolate:

1) abolizione di tutte le camere a pagamento;

2) gratuità di tutte le prestazioni ospedaliere;

3) abolizione dei policlinici universitari e dell'ospedale d'insegnamento;

4) ristrutturazione dei servizi secondo le esigenze della zona;

5) tempo pieno come unico rapporto di lavoro e, per quanto riguarda i medici, abolizione della libera professione dentro e fuori la struttura ospedaliera e abolizione di ogni possibilità di effettuare visite private nella struttura stessa;

6) abolizione degli appalti;

7) assorbito da parte degli enti pubblici ospedalieri del personale licenziato da cliniche e istituti di assistenza privata.

INQUADRAMENTO IN 5 LIVELLI

1° raggruppamento: operaio qualificato (permanenza tre anni);

2° raggruppamento: operai specializzati, gruppo C (permanenza tre anni);

3° raggruppamento: infermiere unico, tecnico unico, gruppo B;

4° raggruppamento: medico unico, impiegati gruppo A;

5° raggruppamento: direttore sanitario e amministrativo.

Passaggio automatico dal primo e dal secondo livello indipendentemente dai corsi di qualificazione che sono a carico dell'amministrazione da svolgere durante l'orario di lavoro e con precise garanzie di controllo operaio, 200 ore per lo studio a prescindere dalla qualificazione con precise garanzie per la loro utilizzazione.

SALARIO

Abolizione delle indennità a primari e medici ed agganciamento delle loro classi stipendiali a quello del resto del personale; eliminazione dello scatto biennale in percentuale sostituito da una cifra uguale per tutti calcolata sul 35% della retribuzione media fra il primo ed il quinto raggruppamento; minimo unico nazionale di 1.470.000 lire; aumento uguale per tutti di 50.000 mensili con congelamento delle retribuzioni superiori ai 5 milioni; quattordicesima mensilità; classi stipendiali calcolate sulla base del 40% del minimo di 1.470.000 lire e riduzione del periodo di permanenza ad 8 anni complessivi; liquidabilità e pensionabilità degli aumenti; agganciamento delle pensioni al salario del personale in servizio; un mese di liquidazione per ogni anno di servizio; ricostruzione della carriera; slittamento di 5 anni a tutti gli effetti a chi lascia il servizio prima del raggiungimento di età; quiescenza e previdenza entro un mese dall'abbandono del servizio; corresponsione immediata dei punti della scala mobile e maggiorazione dell'indennità integrativa speciale, secondo le norme già in vigore per il Policlinico Gemelli. Sulla base di tutto ciò si rivendica una immediata revisione degli organici, la riduzione dell'orario a 36 ore e l'abolizione totale dello straordinario in base all'esigenza di un'assistenza intesa nella sua completezza: preventivo, curativo, riabilitativo.

Si richiede inoltre l'omogeneizzazione dei settori più arretrati con i trattamenti più avanzati.

In questo clima all'assemblea nazionale di Rimini — il 18 e 19 — che doveva essere delle « strutture di base » partecipano 700 delegati scelti dai vertici sindacali (per Roma sono stati mandati 6 sembrì del direttivo provinciale più il rappresentante di un ospedale).

Eppure si verificano profonde spaccature tanto che il secondo giorno viene fatto venire Ravenna a « ricucire » la situazione.

E la ricucitura consiste nel non entrare nel merito dei punti « caldi » della piattaforma, rimandando le decisioni vere e proprie ad un'altra riunione nazionale, ristrettissima, che si è tenuta il 24 e 25 a Roma.

PROTESTA NEL CARCERE DI SALERNO

SALERNO, 2 novembre

Ieri i detenuti di Salerno hanno fatto una protesta rifiutando il cibo e battendo i pugni sul tavolo del refettorio. Una loro delegazione è stata ricevuta dal direttore Frisachl a cui i detenuti hanno chiesto più ore di aria, cibo migliore, abolizione della censura sulla posta, possibilità di assistere a tutti i programmi televisivi e di avere periodici colloqui con i giornalisti. La protesta è stata sospesa dopo la garanzia del procuratore Romano di prendere una decisione entro la settimana.

CONTRO LA CESSIONE DELLO STABILIMENTO ALLA MOTOFIDES

CORTEO DEGLI OPERAI FIAT A MARINA DI PISA

Questa mattina gli operai della FIAT di Marina di Pisa hanno dato vita ad una combattiva manifestazione contro la decisione della FIAT di cedere lo stabilimento alla Motofides. La compattezza pressoché totale con cui gli operai hanno partecipato alla manifestazione ha espresso chiaramente la volontà operaia di non far passare questa decisione della FIAT. Il comizio finale è stato tenuto da Laveto, che oggi pomeriggio si incontrerà con la direzione nazionale della FIAT. Il comizio si è svolto nell'indifferenza degli operai che hanno ben capito che dietro ai discorsi sull'esigenza di non fare lotte difensive c'è la decisione del sindacato di accettare di fatto la cessione della fabbrica alla Motofides; lo scetticismo è stato tanto più grande quando il sindacato ha ritirato fuori con molta demagogia, proprio in questo momento l'obiettivo dell'ampliamento dello stabilimento di Marina e di nuovi investimenti, obiettivo che già fu oggetto di un accordo tra la FIAT e il comune e che oggi la FIAT ha mostrato chiaramente di considerare un pezzo di carta.

L'attenzione è ora rivolta all'incontro di oggi pomeriggio: sulla base di esso gli operai lunedì decideranno come proseguire la lotta.

Il passaggio dello stabilimento alla Motofides (capitale IFI-FIAT, altro stabilimento a Livorno) si è saputo soltanto lunedì scorso, quando l'affare era praticamente già concluso; a Marina erano già arrivati i dirigenti della Motofides per una prima presa di contatto e il direttore era già andato a Torino per vidimare il passaggio. La notizia ha colto di sorpresa tutti; la

prima reazione operaia è stata di incredulità, subito però diventata rabbia e già lunedì c'è stato immediatamente sciopero con assemblea. I sindacalisti si sono subito recati in direzione dove hanno trovato il rifiuto più totale di dare una spiegazione. Il capo del personale ha avuto il coraggio di dire che lui non ne sapeva niente.

Solo mercoledì pomeriggio, dopo che la FIAT è stata tempestate di telegrammi dalla regione, dalla provincia e dal comune, il direttivo, visibilmente seccato per il prolungamento dello sciopero deciso dagli operai, ha convocato i sindacalisti dando le sue spiegazioni. Si tratta, ha detto, di una operazione finanziaria che non interessa la condizione degli operai e che è stata conclusa per convenienze economiche della FIAT: primo per ragioni di carattere fiscale, secondo per una questione di competitività visto che i prodotti fabbricati a Marina risultano più competitivi sul mercato con un marchio diverso da quello FIAT. Per ulteriori chiarimenti ha fissato comunque per oggi pomeriggio un incontro tra sindacati e direzione generale FIAT: dovrebbe avvenire a Pisa Cuttica. Fin qui le spiegazioni ufficiali, ma gli operai non ne sono convinti.

Da lunedì c'è una discussione grossissima in fabbrica su questa faccenda, è chiaro ormai a tutti che questa operazione che ha colpito Marina rientra nel piano generale di ristrutturazione che la FIAT sta portando avanti in questo periodo. E tutti sanno che questa ristrutturazione al di là delle motivazioni tecniche finanziarie ha come obiettivo centrale di colpire la

forza e l'unità della classe operaia FIAT, si sapeva già del tentativo di trasferimento di 2.000 operai di Mirafiori e delle volontà della FIAT di chiudere tutte le filiali.

Lo scorporamento dello stabilimento di Marina dal gruppo FIAT, ha come obiettivo quello di aumentare la produzione e lo sfruttamento, di questo gli operai ne sono certi, e anche quello di fare un passo avanti verso la ristrutturazione della fabbrica che tagli i «rami secchi» e imponga agli operai il ricatto della chiusura, del trasferimento, della disoccupazione. E' questo che vedono con maggiore preoccupazione gli operai che ben si ricordano dei duri attacchi all'occupazione che ha subito in questi anni la classe operaia di Pisa: dai licenziamenti alla FIAT nel '57 alla chiusura della Marzotto nel '67, ai tentati licenziamenti alla Saint Gobain nel '68 e nel '71.

Anche se le condizioni di lavoro e di salario non cambieranno immediatamente, gli operai si rendono conto che è una cosa assai diversa trovarsi di fronte come controparte non più la FIAT con sede a Torino, bensì una società locale, cui la FIAT dà la produzione per commesse, con tutto il ricatto che ne segue in termini di produzione. L'esempio delle piccole fabbriche che vivono sulle commesse affidate loro dalla FIAT gli operai l'hanno di fronte proprio qui a Marina.

Inoltre lo scorporamento della fabbrica dalla FIAT toglie agli operai quello che era sempre stato il principale riferimento politico delle loro lotte, la classe operaia di Torino.

ALCUNI DATI ECONOMICI

In un anno, dal settembre '72 al settembre '73, la produzione industriale è aumentata del 7,5% in termini reali (9,7 in un mese, rispetto all'agosto scorso). Questo incremento se non subirà un calo negli ultimi 2 mesi dell'anno, determinerà nel '73 un incremento del reddito nazionale lordo del 5%.

E' il segno di una ripresa economica sostenuta, anche se non eccezionale (siamo ben lontani dai tassi d'incremento del reddito nazionale che caratterizzavano gli anni '50). Lo aumento della produzione industriale, però, è il più alto che si sia registrato dal '64 in poi.

Accanto a quella della produzione, si registra anche una lieve ripresa degli investimenti, che, nella poco probabile ipotesi di una mancanza di lotte operaie, fa prevedere agli economisti borghesi una ulteriore espansione della produzione per il '74.

Gli investimenti, per tutto il '73, dovrebbero aumentare del 7-8%. La capacità produttiva complessiva dell'industria è aumentata invece del 5%.

In termini disaggregati, l'aumento della produzione industriale va da un massimo del 31,4% per l'industria cartotecnica a un minimo di -24,5% per l'industria mineraria. In una situazione di crisi marcata restano nel loro insieme il settore edilizio e l'agricoltura.

L'indice dei prezzi al consumo è salito — ufficialmente — dell'11,1 negli ultimi 12 mesi. Il ritmo degli aumenti, anche da un punto di vista «ufficiale», è destinato a compiere un nuovo balzo verso l'alto nei prossimi giorni, con lo scadere del blocco. Il costo del lavoro, di cui il salario è solo una parte, sarebbe aumentato dell'11-12% in un anno, secondo i dati pubblicati ieri dal quotidiano dell'ENI, il Globo, mentre sarebbe addirittura cresciuto del 26 per cento secondo il giornale della Confindustria Il Sole-24 Ore. Il che è una riprova eloquente della scientificità dei dati padronali.

La lira si è svalutata del 13% rispetto al 9 gennaio (era scesa fino a -18%), e il governo la vorrebbe far risalire a -9 per «agganciarla» al «serpente» europeo. Il deficit della bilancia commerciale dovrebbe raggiungere i 1.900 miliardi entro la fine dell'anno.

Sensazionale è invece l'aumento della pressione fiscale. Le entrate fiscali previste per il '73 dovrebbero aumentare del 16,4%. Ma sono aumentate le tasse dei proletari, cioè le imposte dirette (il che fa ben prevedere per la imminente riforma tributaria). I padroni invece hanno fruito del condono fiscale, mentre le entrate dell'IVA, che sono quelle pagate dalle società e dalle imprese economiche, sono di 644 miliardi (oltre il 30%) al di sotto delle previsioni.

PISTOIA

L'organizzazione proletaria in divisa della caserma Marini e Lotta Continua promuovono una manifestazione-comizio con mostra fotografica per sabato 3, alle ore 16,30 in piazza S. Lorenzo: sulla funzione dell'esercito cilen nel colpo di stato; sulla funzione dell'esercito italiano nell'uso di crumiraggio e repressione antiproletaria; sulla situazione interna delle caserme italiane; contro le divisioni e l'isolamento del proletariato in cui i padroni tentano di relegare le lotte dei soldati.

Aderiscono: il Circolo La Comune, il Manifesto, i proletari in divisa delle caserme di Scandicci e di Rovezzano (FI), il PDUP, Viva il comunismo, il Centro di documentazione, La Gioventù Aclista. Verrà letto il comunicato del gruppo anarchico Franco Serantini.

FERRARA

Il Circolo Ottobre e il Circolo Panzieri organizzano per domenica 4 novembre, alle ore 21, presso la palestra dell'ITIT uno spettacolo antimperialista della Comuna Baires (gruppo drammatico di Buenos Aires): Washington-Washington.

GENOVA - LA COMUNE

Sabato 3, ore 21, al cinema teatro Aliseo, stradone Sant'agostino, il collettivo teatrale la Comune di Dario Fo presenta «Guerra di popolo in Cile».

L'incasso sarà devoluto alla resistenza armata cilena. Informazioni e prenotazioni tel. 203.640.

De Mita, per giustificare i nuovi aumenti chiesti dai petrolieri, prospetta un inverno difficile

L'autorevole ministro De Mita, che nel governo Rumor ha assunto il ruolo di portavoce dei petrolieri, ci avverte, dalle colonne de «La Stampa» che questo inverno sarà lungo e difficile. «Oggi nessuno si impegna a garantire il rifornimento di combustibile per un anno ad un prezzo che non regge» dice il ministro dell'Industria. E' giusta dunque la richiesta dei padroni del petrolio di un nuovo aumento della benzina e del gasolio; ed è giusta la pressione delle compagnie per ottenere il permesso di esportare il prodotto raffinato dal momento che il gasolio che in Italia possono vendere a 27 lire, all'estero può essere messo sul mercato ad un prezzo tre volte superiore.

Il ministro ha anche la soluzione per i problemi italiani: è necessario, ha suggerito, «limitare i consumi». Si tratta, come nell'esemplare caso del riscaldamento, di consumi notoriamente voluttuari. E' ora di finirli con questa orgia di calore di cui godono gli studenti nelle scuole, basta con questo sfoggio di tepore ostentato dagli operai nelle fabbriche. «Purtroppo è tardi per variare il calendario scolastico. Questo era l'anno di fare un lungo turno di vacanze invernali» ha detto il ministro, e d'altra parte non siamo più in tempo per «cambiare i turni di lavoro nelle fabbriche e negli uffici».

Mantenendo una ammirevole freddezza, De Mita avanza altre proposte, anche se avverte di «non avere fidu-

cia in un invito a limitare il riscaldamento». La motivazione è rassicurante: «sono convinto che chi teneva acceso solo per alcune ore, dopo l'invito farebbe funzionare gli impianti tutta la giornata per accumulare caldo, diffidenti come siamo del futuro».

Questa è dunque la straordinaria prospettiva che il ministro dell'Industria lascia trasparire: l'immagine di un paese in cui la popolazione, giustamente diffidente per il futuro, si arabbia per «accumulare caldo». Né sarà possibile rifugiarsi nelle automobili ed aprire i bocchettoni dell'aria calda. Si parla di chiudere i distributori di benzina il sabato e la domenica, di razionare il carburante e, addirittura, di porre finalmente il limite di velocità sulle autostrade, per imporre il risparmio della benzina e perché no, l'idea gli è venuta nel corso dell'intervista, anche di «qualche vita umana».

Un discorso così apocalittico e minaccioso ce lo saremmo aspettati naturalmente dal presidente della ESSO italiana, in cerca di nuovi aumenti. Perché De Mita si accollava tanto?

Perché, dopo gli aumenti del mese scorso, il governo sta seriamente pensando di ritoccare nuovamente i prezzi della benzina e del gasolio, di concedere ai petrolieri il permesso di esportare senza limiti i prodotti raffinati in Italia, di aumentare il numero già elevato delle raffinerie che operano nel nostro paese.

MILANO - Il direttore della BIC dovrà rispondere di omicidio plurimo

Inviata la comunicazione giudiziaria del giudice Colato Sei i morti (ma il cadavere di uno di loro non è ancora stato trovato) - Il gas usato per la produzione delle bombolette (miscela di butano e aria) aveva un altissimo potenziale esplosivo

Quante sono a Milano le fabbriche che nascondono dentro di sé una polveriera pronta ad esplodere in qualsiasi momento? Questa domanda viene spontanea dopo l'esplosione della Trifil che è seguita, a un mese di distanza, quella della conceria De Medici di Quarto Oggiaro. Ed infatti è risultato che le condizioni in cui si svolgeva alla Trifil il processo produttivo non potevano portare ad altra conseguenza.

Come ha confermato lo stesso giudice Ottavio Colato che dirige le indagini, il gas usato dall'azienda per la confezione delle bombolette per accendini era una miscela all'1,5% di butano e di aria, dotata di un'altissima potenzialità esplosiva: «Sarebbe bastato — è stato detto — il calore di un termosifone per farla deflagrare». Va aggiunto che la macchina usata per l'imbottigliamento, che era stata installata senza l'autorizzazione dei vigili urbani, funzionava da tempo in modo difettoso. Avvenivano di frequente fughe di gas, spesso si verificavano esplosioni delle bombolette, che rimanevano senza conseguenze. Questa volta, invece, una prima piccola esplosione ha fatto da detonatore rispetto al serbatoio principale di gas provocando l'incendio e la distruzione dell'intera fabbrica. Di fronte a questi dati, si può affermare con certezza che il disastro era inevitabile. Dopo le prime indagini, il procuratore Colato ha anche inviato una comunicazione giudiziaria all'amministratore unico della

Trifil Pierluigi Cuzzi, che è anche direttore amministrativo della Bic e amministratore delegato della CO.GE. DIS, la società che gestisce la rete distributiva della Bic stessa. Egli dovrà rispondere di «omessa cautele antinfornistiche», «disastro colposo» e «omicidio plurimo colposo». Le indagini si stanno indirizzando anche alla ricerca di maggiori responsabilità.

A questo fine si sta tentando di scoprire chi sta dietro all'IRCAP, la società a capitale svizzero, che detiene il controllo del pacchetto azionario della Bic. Il numero delle vittime dell'esplosione è giunto ora a sei. Uno di essi, il capo reparto Mario Casella, risulta ancora disperso. Continuano ad essere gravissime le condizioni di alcuni operai feriti.

Napoli COORDINAMENTO CHIMICI CENTRO SUD

E' convocato per domenica 4 novembre, alle ore 9, il coordinamento delle fabbriche chimiche del centro sud. Tutte le sedi che sono interessate direttamente o indirettamente al problema, devono essere presenti. Via Stella 125, Napoli.

La riunione è aperta alle avanguardie autonome e ai delegati della sinistra sindacale.

NUOVI APPALTI ALLE FS.

Preti punta a privatizzare i calcolatori elettronici

Per i «superburocrati» il monte-premi distribuito dal centro-destra di Andreotti è insufficiente: ai più meritevoli provvede ora con strenne ad personam il ministro socialdemocratico Preti, al suppli (noto al grosso pubblico che può incontrarlo all'ora dei pasti in rosticceria adiacenti il Ministero dei Trasporti).

Le decine di elaboratori elettronici che operano nell'azienda con un costo giornaliero di 55 milioni cambierebbero secondo le intenzioni del ministro, di gestione e si trasformerebbero in una S.p.A. formata da capitale FS, dalla Banca nazionale delle Telecomunicazioni, dalla Banca Nazionale del Lavoro e dall'Italsiel. Ecco quindi sistemati i superburocrati uscenti con pensioni dorate, ecco dato un altro colpo alla botte della privatizzazione di un altro settore del servizio pubblico.

Ancora una volta è chiaro il gioco di quelle forze politiche e sindacali le quali a voce si proclamano contrarie alla gestione privata dei servizi pubblici, ma di fatto, in nome

della «razionalizzazione del lavoro», la promuovono e ne partecipano inserendosi quindi come elemento complementare dentro le maglie della rete di distribuzione clandestina di favori, clientele, dividendi di sottogoverno.

Più in generale è in atto un complesso progetto di privatizzazione progressiva del settore del pubblico servizio del trasporto in particolare.

Dagli appalti FS la cui caratteristica privata e separata dall'azienda di stato è ribadita dall'ultimo contratto di giugno, alla ventilata cessione all'INT del trasporto merci, a questo nuovo tentativo di privatizzare i calcolatori corre un comune intento che ha come risultato immediato il peggioramento delle condizioni di reddito, di sicurezza del lavoro di un numero sempre crescente di lavoratori. E' quindi indispensabile continuamente vigilare, denunciare, lottare per rintuzzare una manovra padronale articolata e strisciante che rappresenta un costante attentato al salario, alla garanzia di reddito.

Il governo italiano ostacola l'iscrizione degli studenti greci nelle università

Denunciata la manovra all'assemblea degli studenti ellenici a Bologna

Il governo italiano continua a creare difficoltà agli studenti greci che vogliono iscriversi nelle nostre università. Questa situazione è stata denunciata dall'assemblea dell'associazione studentesca ellenica che si è tenuta a Bologna il 31 ottobre: «le difficoltà e gli ostacoli che puntualmente ogni anno incontrano gli studenti greci per accedere all'università fanno parte di un ben definito disegno politico che ha lo scopo di an-

nientare il movimento studentesco greco in Italia, e, in generale tutto il movimento degli studenti greci all'estero». Il comunicato prosegue ricordando che questa politica, iniziata con il governo Andreotti, sta proseguendo tuttora ed è in pieno accordo con le direttive del regime di Atene che preferisce dirottare gli studenti greci verso le università spagnole (nel 1973 ci sono stati 4.000 nuovi iscritti a Madrid). Di fronte a questa situazione gli studenti greci in Italia hanno deciso di «scendere in lotta ad oltranza per denunciare la discriminazione in atto e per il ripristino della libertà di studio e di appellarsi ai progressisti italiani, alle organizzazioni, ai partiti, alla classe operaia affinché continuino a sostenere l'azione dei democratici greci».

SINISCOLA (Nuoro)

Sabato 3 novembre, ore 9,30, l'assemblea degli studenti del tecnico commerciale indice una manifestazione per le dimissioni del consiglio comunale che lascia il paese senza acqua e in condizioni igieniche schifose, per i libri e i trasporti gratis, per un assegno di 100.000 lire per tutti gli studenti.

Marghera

LA LOTTA VINCENTE DELL'ITA APRE LA VERTENZA DELLE IMPRESE

MARGHERA, 2 novembre

Gli operai dell'impresa ITA in lotta da 20 giorni per la conquista del premio di produzione di 15.000 al mese; il pagamento anticipato da parte del padrone dei soldi della mutua e dell'indennità e 96 ore di permesso per la commissione ambiente hanno concluso la lotta dopo 53 ore di sciopero con il raggiungimento di tutte le richieste.

L'ITA è stata la prima impresa a Marghera ad elaborare una piattaforma subito dopo le ferie e la prima a partire in lotta ai primi di ottobre. Gli operai hanno dimostrato una grandissima capacità di lotta attuando scioperi articolati di un'ora sì e una ora no, e a sorpresa. Per colpire questa lotta, il padrone prima ha tentato il ricatto di passare il lavoro alle altre imprese poi ha attuato la serrata. La compattezza degli operai e la solidarietà delle altre imprese, hanno impedito che la provocazione passasse, anzi la lotta si è maggiormente radicalizzata, articolandosi mezz'ora sì e mezz'ora no.

E' uscito il disco con due canzoni internazionali di Alfredo Bandelli:

«IL CILE E' GIA' UN ALTRO VIETNAM
(Combattir a los patrones)»

e

«IN TUTTO IL MONDO UNIAMOCI»

Le sedi lo possono richiedere a Roma. Tutto il ricavato va spedito a Roma specificando «Disco-MIR».

UN ALTRO COMPAGNO ACCOLTELLATO A MILANO

(Continua dalla 1ª pagina)

zioni, è stata perquisita dalla polizia, e sono state rinvenute una catena, cartucce a salve e una mazza ferrata. I quattro che erano sulla macchina sono stati fermati. Questi sono solo gli episodi più rilevanti di questa «notte brava». Mentre la polizia veniva continuamente dirottata da telefonate anonime lontane dai luoghi delle azioni, gruppi armati hanno impunemente circolato in centro e in altre zone della città. I fascisti hanno attaccato manifesti che indicano uno sciopero studentesco per il sabato (giorno del ponte) e un'adunata davanti alla sede centrale del MSI per il comizio del noto dirigente del Fronte della gioventù Ignazio Larussa.

AREZZO

E' morto il compagno Fabrizio Neri

E' morto ieri in un incidente motociclistico il compagno Fabrizio Neri. Aveva 18 anni ed era un'avanguardia di lotta all'istituto per geometri.

I compagni di Lotta Continua di Arezzo, con cui Fabrizio ha lavorato e lottato in questi anni ricordano commossi la sua serietà e il suo impegno militante, ed esprimono la loro solidarietà alla famiglia.